



Per non dimenticare

15 anni fa il genocidio in Ruanda

Cento giorni di follia e di inaudite atrocità. Un milione di morti. Sono i numeri del massacro più cruento che la storia umana ricordi

La parola *gacaca* in kinyarwanda vuol dire "prato". È su un prato che nei villaggi ruandesi venivano prese le decisioni più importanti e si amministrava la giustizia. Oggi è su quei prati che si sta cercando di ricostruire l'unità nazionale, a quindici anni esatti dal genocidio.

All'alba del 7 aprile 1994 a Kigali si scatenò l'inferno, che in breve si estese a tutto il "Paese delle mille colline". Durò cento giorni e costò qualcosa come un milione di morti (un decimo della popolazione del Ruanda); in massima parte di etnia tutsi, ma anche moltissimi Hutu moderati. Quasi tutti uccisi all'arma bianca: machete o mazza chiodata. Quando i ribelli del Fronte patriottico, entrati dall'U-

ganda, presero Kigali e misero fine al massacro, non scelsero la strada della vendetta. La ricostruzione morale del Paese doveva passare attraverso un processo di pacificazione. Il primo passo fu l'abolizione delle distinzioni etniche.

La seconda direttrice fu la cultura della commemorazione del genocidio, con centinaia di steli, monumenti, sacrari, musei, e un'impressionante opera di divulgazione attraverso gli organi di informazione e l'insegnamento nelle scuole. La terza strada intrapresa è stata quella della punizione dei colpevoli.

Migliaia di imputati

L'Onu si è presa in carico la parte meno complessa: giudicare i principali autori,

pianificatori e fomentatori dei massacri. Lo ha fatto istituendo in Tanzania, ad Arusha, il Tribunale penale internazionale per il Ruanda. La Corte è tuttora in piena attività.

Ma il problema maggiore è rappresentato dai tanti che obbedirono agli ordini. In Ruanda, all'indomani del genocidio, furono arrestate circa 230mila persone, accusate a vario titolo di aver contribuito al massacro. Le carceri scoppiavano. Per questo nel 2002 furono istituite le *gacaca*: i tribunali popolari. I sette giudici di ogni *gacaca* vengono eletti dagli abitanti del villaggio tra coloro che hanno particolari caratteristiche di integrità. Come accadeva un tempo, le *gacaca* si riuniscono all'aperto, un pomeriggio a settimana. Quel giorno tutte le attività si fermano, chiudono negozi e uffici, per permettere a tutti di partecipare all'udienza.

Non ci sono avvocati difen-

Per saperne DI PIÙ

Il sito di *Africa*, www.missionaridafrica.org, pubblica un ampio servizio, firmato da Roberto Paolo, dedicato al genocidio ruandese. Per conoscere le cause, le responsabilità, i risvolti meno noti del massacro più cruento della storia africana.

sori o pubblica accusa. Agli imputati, in casacca arancione, vengono lette le accuse, poi sfilano i testimoni, infine ognuno può prendere la parola per dire la propria. Al termine la Corte decide. Chi ammette le responsabilità e chiede perdono, ha una pena scontata e la possibilità di reinserimento nella comunità. Le *gacaca* dovrebbero terminare i lavori nel prossimo mese di luglio. Fino ad oggi hanno giudicato 1 milione e mezzo di persone; restano pendenti circa 10mila processi. Per chiudere il capitolo più tragico della storia africana. □